

da Ambrosius 1967
n XLIX

San Gaudino

le pievi

i monasteri

1137 - 1176

Esatto da Bibl. Capit. Pistoia 7. 1988

San Galdino, le pievi, i monasteri

(1137-1176)

Risale al 4 marzo 1137 il primo documento che riporta il nome di Galdino quando non era ancora diacono ma era però Cancelliere dell'arcivescovo Robaldo e quindi membro del collegio canoniale di Santa Maria Maggiore ¹.

La carica di Cancelliere arcivescovile lo avviava a salire i gradini delle dignità capitolari e perciò si può supporre che avesse raggiunto almeno i 25 anni di età.

I Cancellieri provenivano dal notariato ed i notai arcivescovili formavano l'ordo dei suddiaconi nel Collegio metropolitano ².

La carica di Cancelliere presuppone inoltre una adeguata formazione giuridica di Galdino perchè al Cancelliere incombeva il compito di rivestire nelle forme legali più adatte i documenti ufficiali redatti nella Cancelleria arcivescovile ³.

¹ 1137, marzo 4. L'arcivescovo Robaldo concede a Guglielmo prevosto della Valtravaglia che sia trasferita ed edificata di nuovo « in monte Bedali » la chiesa plebana (Arch. Arciv. di Milano, Perg. B/1).

² Non interessa qui la dibattuta questione se al tempo di sant'Ambrogio i notai del vescovo fossero anche accolti ed in seguito divenissero suddiaconi. E' certo che nel secolo XII il Cancelliere era un ordinario della Chiesa milanese che proveniva dal gruppo dei notai-suddiaconi. Si veda la lettera di Innocenzo III dell'aprile 1198 citata anche dal SAVIO (pag. 553) e dal CATTANEO, in *Storia di Milano*, IV, 666.

³ Accenno appena all'importanza della carica di « Cancellarius » dell'arcivescovo di Milano specialmente a quei tempi, essendo la Cancelleria l'Ufficio in cui « si elaborano gli Atti delle pubbliche autorità ». Lo studio delle varie forme usate nei vari tempi nelle Cancellerie per elaborare gli Atti formano appunto l'oggetto della *Diplomatica*.

Ci sembra che Galdino volle sottolineare la sua competenza giuridica quando non si accontentò di firmare un documento, come faceva di solito, ma vi aggiunse una particolare affermazione: « Ego Galdinus Cancellarius a me dictato subscripsi », (io Galdino Cancelliere ho sottoscritto ciò che fu da me dettato) ⁴.

Il primo periodo della sua vita è il più oscuro perchè prima del 1137 nessun documento ci rimane che parli di lui e della sua famiglia; sembra tuttavia certa la sua appartenenza alla casata dei nobili valvassori di Porta Orientale della Sala ⁵.

Durante gli ultimi sette anni di questo primo periodo della vita di Galdino si verificarono taluni eventi nella storia religiosa di Milano che è bene qui ricordare in rapida sintesi perchè essi furono decisivi nel travaglio formativo del giovane Cancelliere.

Nel contrasto politico tra Corrado di Franconia e Lotario di Sassonia imperatore eletto, il quale, per le promesse fatte di attenersi al concordato di Worms ebbe il riconoscimento pontificio, l'arcivescovo di Milano Anselmo Pusterla si diede coi Milanesi al partito di Corrado che fu incoronato re d'Italia a Monza e poi a Milano nel 1128.

⁴ 1140, gennaio. Robaldo arcivescovo di Milano conferma la sentenza dell'arcivescovo Olrico suo antecessore, in favore di Giovanni vescovo di Lodi, contro il vescovo di Tortona nella questione di diritto sui monasteri di Precipiano e Savignone... « Ego Galdinus cancellarius a me dictato subscripsi. Ego Obitius subdiaconus subscripsi... ». VIGNATI, *Codice Diplomatico laudense*, Milano 1883-86, I, pagine 132-133. Bisogna notare che la detta frase ricorre in altri documenti firmati dal Cancelliere Galdino, come pure ricorre anche in documenti notarili o provenienti da Cancellerie civili; tale frase però non è semplicemente pleonastica od equivalente al semplice *subscripsi*.

⁵ Recentemente E. CATTANEO in una breve nota dal titolo *La biografia del vescovo cardinale Galdino Sala* (« La Scuola Cattolica », Milano a. 1966, n. 1, pagg. 73-79), ha dimostrato che il monaco Ilarione, creduto autore di una vita di Galdino, morì nel 1511 e quindi che la biografia a lui attribuita non può ritenersi scritta da un contemporaneo di san Galdino; il Cattaneo ripubblica il testo della Vita fatta stampare nel 1494 dal detto monaco Ilarione, la quale sarebbe la riduzione di altra scritta « dopo i primi decenni del Trecento », pubblicata la prima volta dal Mombriozio. Da questa appunto si dice Galdino « civis egregius, nobilium Valvassorum de Sala progenitus ».

Corrado premiò il gesto dell'arcivescovo concedendo con suo diploma notevoli privilegi ai Canonici di s. Ambrogio⁶.

Quando poi fu eletto papa Innocenzo II (1130) a cui venne subito contrapposto l'antipapa Anacleto, Anselmo aderì al grave scisma.

La situazione si risolse, come è noto, nel 1133 con l'intervento di s. Bernardo e dei suoi monaci che erano giunti a Milano per convincere il popolo e la parte sana del clero a staccarsi da Anselmo.

Fra questa parte del clero vi era anche il Capitolo metropolitano perché se il Concilio di Milano del 1133 venne convocato dai Consoli del Comune, preoccupati dei riflessi politici che ne risultavano dall'atteggiamento scismatico dell'arcivescovo, tuttavia fu l'arciprete del Capitolo, Stefano Guandeca, che nel Concilio chiamò Anselmo eretico, spergiuro e sacrilego e preparò il terreno affinché i vescovi suffraganei deponessero il metropolita milanese⁷.

Vi fu anche una preparazione più nascosta al Concilio Provinciale per la deposizione di Anselmo e questa fu compiuta dai monaci cistercensi francesi inviati da san Bernardo a far opera di persuasione tra il popolo ed il clero di Milano.

Lo comprese anche l'arcivescovo Anselmo che denunciò la presenza a lui ostile dei frati di san Bernardo apostrofandoli violentemente: « Tutti quelli che vedete qui con le cappe bianche e grigie sono eretici! »⁸.

Nel seguente anno 1134 venne a Milano san Bernardo suscitando nel popolo grande entusiasmo tanto che i milanesi volevano eleggerlo arcivescovo di Milano.

⁶ Corrado venne a Milano nel 1129 ed abitò nella Canonica di s. Ambrogio ed in questa occasione donò ai canonici i diritti sul palazzo imperiale che stava aderente alla Canonica stessa e confermò i decreti di Olrico ed Anselmo (GIULINI, ad annum 1129).

⁷ GIULINI, ad annum 1133.
⁸ «... Omnes illi quos videtis cum cappis albis et grigis, haeretici», Landolfo, *Jun.* cap. XLI. Cfr. P. ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi delle diocesi d'Italia*, in « Vescovi e diocesi d'Italia nel Medioevo », Padova 1964, pag. 219.

San Bernardo si accontentò invece di fondare due famosi monasteri cistercensi, uno fuori Milano ma poco lungi dalla via romea, che si chiamò Chiaravalle, l'altro sul limitare della zona boscosa attraversata dal Ticino, al confine tra Milano e Pavia, che si chiamò Morimondo.

Ambedue ricordavano famosi monasteri cistercensi francesi che avevano inviato in Italia dei monaci assieme a san Bernardo, cioè Clairvaux e Mormond.

La scelta non fu casuale perchè se il monastero di Chiaravalle esercitò una influenza diretta sulla vita religiosa e civile della Lombardia durante la lunga contesa antimperiale, quello di Morimondo esercitò un'altra funzione particolare nel secolare contrasto fra Milano e Pavia⁹.

Galdino da tutti questi avvenimenti svoltisi nel periodo giovanile della sua esistenza ne trasse una componente fondamentale della sua formazione ecclesiastica; egli non ripeterà l'errore dell'arcivescovo Anselmo di anteporre ad oltranza agli interessi religiosi quelli politici e soprattutto avendo accolto l'alto messaggio di spiritualità di san Bernardo si trovò ad essere il più grande animatore delle coscienze milanesi.

All'incirca nel 1137 anno in cui abbiamo il primo documento che ricorda Galdino Cancelliere, ha inizio il secondo e più lungo periodo della sua vita, quello che va dalla sua nomina a Cancelliere al 1162, anno della distruzione di Milano.

Nel 1149 abbiamo poi la documentazione della sua nomina ad Arcidiacono, una delle dignità più importanti nel Collegio canonico milanese¹⁰.

⁹ Cfr. A. BELLINI, *Le origini di Morimondo nel secolare dissidio tra Milano e Pavia*, Milano 1929.

¹⁰ « Sulla fine del 1149 o sui primi del 1150, Guido da Somma, vescovo di Ostia e Legato pontificio, scrisse all'arcivescovo Oberto, ad Obizo arciprete, a Galdino arcidiacono e a tutti gli ordinari milanesi dichiarando non compresa la chiesa di Monza nel decreto fatto prima da lui, ecc. », SAVIO, pag. 506; GIULINI, ad annum 1150. « Ego Galdinus Arch. sub. ».

1150, ottobre. Oberto arcivescovo di Milano giudica in una controversia di

In questo secondo periodo egli si trova necessariamente al fianco di due spiccate personalità, gli arcivescovi Robaldo e Oberto Piovano.

In quasi tutti gli atti superstiti che ci testimoniano l'intensa attività di questi due arcivescovi noi troviamo direttamente presente Galdino¹¹.

Egli poté quindi nell'ampio arco di un quarto di secolo, conoscere, studiare e valutare gli eventi religiosi e politici di Milano che con finalità diverse ma eguale intensità, andavano maturando in quegli anni.

Pochi come lui poterono seguire da una posizione chiave, l'evolversi della situazione religiosa milanese che fu veramente grande ed il maturare, nella coscienza civica, della nuova concezione politica del Comune in rapporto all'Impero.

Preziosa fu pure la esperienza di Galdino nel terzo periodo della sua vita, quello che iniziò coll'esilio al seguito dell'arcivescovo Oberto ed assieme a Milone, ad Algiso e ad altri membri dell'alto clero della chiesa milanese, per sfuggire evidentemente alla richiesta imperiale di adesione allo scisma.

Galdino in Francia e poi soprattutto a Roma dove fu creato cardinale e Legato pontificio, poté seguire attentamente da un eminente osservatorio europeo, lo svolgersi delle vicende religiose e politiche di tutto il mondo cristiano.

Questa carica di Legato in un momento tanto teso per la Chiesa completò nella maniera più perfetta la sua formazione ecclesiastica così che egli nei dieci anni del suo episcopato milanese, l'ultimo e glorioso periodo della sua straordinaria vita, poté adempiere mirabilmente la missione di pastore e di capo morale del risorto Comune.

11 Non credo necessario dare qui il regesto di tutti i documenti in cui appare Galdino arcidiacono; il Sassi, il Giulini ed il Savio sopra citati offrono tale regesto.

La sua santità si rivelò particolarmente nella cura che ebbe per l'assistenza ospedaliera tanto che si dovrà aspettare san Carlo Borromeo per ritrovare un suo degno emulo in tale ansia caritativa; si rivelò ancora nella lotta che egli intraprese contro i Catari, dopo aver vinto lo scisma imperiale, per cui sarebbe grave errore considerare Galdino soltanto sotto la visuale della sua attività nella vita politica del suo tempo.

LE PIEVI

Nei primi decenni del secolo XII le pievi si trovavano, nella loro organizzazione, al vertice di una evoluzione che era iniziata all'età carolina.

Dal secolo IX al XII infatti risalgono le superstiti chiese e battisteri di Agliate, Arsago, Mariano Comense e Oggiono che offrono la testimonianza più imponente del forte sviluppo raggiunto dalla organizzazione plebana¹².

Tutta l'attività religiosa della « plebs rustica » si svolgeva esclusivamente sotto la guida della gerarchia sacra plebana.

Nell'XI secolo inoltre il clero plebano è formato da sacerdoti, diaconi, suddiaconi, con a capo l'arciprete; è regolato dal primicerio, dal mazzaconico stabiliti sull'esempio del collegio metropolitano, si riunisce per lo più sotto la regola canonica ed arriva a vivere, fin verso la fine del secolo XII, a vita comune¹³.

Non è qui il luogo di un minuto esame sull'organizzazione della pieve nei secoli XI e XII.

Ci basterà constatare che, principalmente sulla scorta dei documenti arcivescovili in cui appare Galdino, Cancelliere o Arcidiacono,

¹² Cfr. F. REGGIORI, *Dieci battisteri minori dal sec. V al sec. XII*, « I monumenti italiani », rilievi raccolti a cura della R. Accademia d'Italia, Roma 1935; E. ANSLAN, *L'architettura dal 568 al Mille*, in « Storia di Milano », vol. II, Milano 1954.
¹³ Si cfr. per es. L. BONI, *Statuti ed ordinamenti dell'antichissimo Capitolo dell'insigne basilica di s. Vittore in Varese*, ivi 1897; si cfr. anche il *Cartario di s. Maria del monte di Varese* pubblicato dal MANARESI.

nella seconda metà del secolo XII la pieve, per diverse cause, subì profonde trasformazioni.

Sorgono inoltre delle canoniche che raccolgono sacerdoti non addetti all'assistenza religiosa di un'intera pieve.

E' il caso della canonica di Domergasco eretta tra il 1135 ed il 1145 nella pieve di Rosate, per decreto di Robaldo il quale dichiara esplicitamente: « Volumus itaque, firmiterque istud atque praecipue confirmamus ut ab omni subiectione sive conditione tam Rosiatensis ecclesiae, quam omnium aliarum liber in aeternum permaneat »¹⁴.

Vi era solo una riserva stabilita però in virtù delle prerogative arcivescovili: « Praeterea statuimus quatenus ecclesiae et altarium consecratio, necnon clericorum in eodem loco degentium ad sacros Ordines promotio, ad solum spectent ambrosianum pontificem ».

Quella di Domergasco è un caso molto particolare, tuttavia sorsero altre canoniche non plebane, come per esempio a Cornate, a Maria del Monte di Velate e a Barzanò¹⁵.

Queste canoniche, molto simili a monasteri, rappresentano certamente una limitazione al potere esclusivo della pieve nella vita religiosa, che si aggiungeva al già esistente contrasto tra pieve, oratori privati e monasteri.

Ed è nel secolo XII che le canoniche non plebane affermano non solo la propria autonomia di fronte alla pieve, ma il privilegio di svolgere un'attività religiosa simile a quella di una parrocchia.

A questo proposito è veramente indicativo il fatto che la canonica di s. Salvatore di Barzanò (non plebana) avesse il battistero.

¹⁴ SASSI, o. c. II, 534-535.

¹⁵ Con decreto del 1574, settembre 17, il Capitolo di Cornate fu trasferito dal card. Carlo Borromeo alla chiesa collegiata di s. Lorenzo Maggiore di Milano. La chiesa dei Canonici, s. Giorgio di Cornate in pieve di Trezzo, aveva anche il battistero, come del resto l'aveva quella di Barzanò e di Varese. Cfr. Archivio Curia Trev. Visite Pastorali, Pieve di Trezzo, vol. II, q. 6. Per Barzanò cfr. A. CAPELLAN, Barzanò, Notizie storiche, ivi 1959; F. RUSGIORI, Il battistero di S. Salvatore di Barzanò, in « Palladio », riv. d'arte, Roma 1941, a. V, n. 4. R. BERETTA, Il castello e la chiesa battesimale di s. Salvatore in Barzanò Brianza, in « Memorie della Diocesi di Milano », 1966, pag. 377.

A s. Maria del Monte di Velate poi che non era una canonica plebana ma dipendeva direttamente con vincoli feudali dall'arcivescovo di Milano, vi era pure il fonte battesimale; la pieve di Varese si limitava, come segno di giurisdizione, a mandare, il Sabato Santo, un suddiacono per benedire il cero, un sacerdote per benedire l'acqua del fonte battesimale ed a riservarsi la celebrazione di talune messe solenni ¹⁶.

Se si aggiunge l'attività spirituale dei numerosi monasteri maschili e femminili con le loro chiese funzionanti e disseminate in tutte le pievi, si comprenderà come l'antica unità della pieve era destinata ad un lento ma inesorabile logorio ¹⁷.

In realtà la più importante forza componente in questo sistema disgregativo della pieve era il Comune rustico che in quel tempo, seguendo l'esempio di Milano e delle altre maggiori città, rapidamente si instaurava in tutti i piccoli villaggi, richiesto dai Vicini della Comunità rurale ¹⁸.

Nè poteva l'arcivescovo di Milano ignorare o contrastare queste nuove forme sociali le quali si rivelavano come forze vive anche negli immensi possedimenti arcivescovili.

Nelle classi rurali era tutto un fermento di innovazioni sociali non meno che nel ceto cittadino dei grandi Comuni.

Negli Atti privati e pubblici riguardanti i villaggi tanto della pianura che della montagna si ritrovano già conosciuti i termini giuridici che rivelano l'organizzazione del Comune rustico; si parla infatti dei *boni homines*, dei *liberi homines*, della « Consoleria », dei « Consoli », dei « Campari », del *Concilium et parabola Comunis*, ecc. ¹⁹.

¹⁶ 1140 novembre. Sentenza di Robaldo in causa degli ordinari della Metropolitana, rappresentanti l'arcivescovado, contro il clero di Varese, ecc. SAVIO, 493; GIULINI, ad annum 1140.

¹⁷ Cfr. più avanti sotto il titolo: Monasteri cittadini e foresi nella vita diocesana.

¹⁸ Cfr. il Giulini alla voce: Comune rustico dell'Indice analitico.

¹⁹ Citiamo alcuni esempi sull'organizzazione del Comune rustico: « 1083 pri

Anzi queste Comunità rurali appaiono indispensabili nella lotta contro l'imperatore.

Il 30 agosto 1160 « i Consoli di Milano rimettono agli abitanti delle castellanze di Erba e di Orsenigo ogni pubblico onere cui quelli erano tenuti verso il Comune di Milano e ciò per compensarli dei buoni servizi resi al Comune quando i Milanesi assediaron il castello di Carcano e fugarono fino a Como l'esercito dell'imperatore teutonico il quale per timore si rifugiò nel Baradello ».²⁰

Ed è significativo che proprio nel momento decisivo della lotta fra Comune ed Impero i Consoli di Milano stabiliscono le nuove norme da osservarsi in campagna tra proprietari e coloni.²¹

de kalende maii ... In presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur per lignum et pergamenam quoad in suis tenebant manibus... finem et refutationem fecerunt per parabolam aliorum omnium vicinorum in manibus domini Raynaldi Cumanensis episcopi et Boldi conversi et Auradi conversi et Lanfranci Galine conversi, de illa discordia quam ipsi suprascripti homines de Insula et de Lino habebant inter se. Suprascripti homines de Insula dicebant quod ecclesia sancti Benedicti constituta in monte qui vocatur Altironus debebat esse subtus plebe de sancta Eufemia de Insula... ». E. BONOMI, *Diplomatum S. M. Aquefrigidae...*, vol. I, pagg. 31-32. Manoscritto di Brera.

1091 febbraio, Como. « ... liberorum hominum presenciam, quorum nomina ic subter memorantur... monasterium sancti Capophori de Como investit monasterium sancti Benedicti de Insula de terra quae dicitur Roncale », ecc. (BONOMI, c. s., pag. 46).

1154, aprile 14. « Guercio giudice, console di Milano, insieme ad altri consoli suoi colleghi, dà sentenza nella lite vertente tra il Comune di Chiavenna e quello di Piuro per la richiesta che facevano quei di Chiavenna che gli abitanti di Piuro avessero ad avere comune con loro la *consderia* con un quanto del numero totale dei consoli e avessero a sostenere una quarta parte degli oneri del comune di Chiavenna ». MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano*, pag. 48 e pag. 51.

1165, aprile. « Zanebonus de Ganzola *deganus* (*decanus*) de Usuzo et de Spurno et de Balbiani per concordiam aliorum vicinorum de Concillio et Zobia filius quondam Lanfranci iudicis, ecc. ... Vendunt Rolando Garipulo et Insulano qui dicitur Rumeto, pratum de Capra mortua iacens in monte de Usuzo ». (BONOMI, c. s., pag. 115).

1184, agosto 5. « Pures controversiae inter comunem de Consono et Monasterium Clarevallis dirimitur per sententiam Nazarii Vicecomitis arbitri electi ad utraque partes. Lis talis erat. Postulabat ipse abbas quatenus iam dicti Otto Annonus et Johannes Bellinus Abbatibus cessent de administratione consolaris ipsius loci Consoni allegans ipsum locum esse de castellanza loci Vicimansis cuius districtum simul cum districto eiusdem loci Consoni ad ipsum monasterium pertinere etc... ». E. BONOMI, *Tabularium... Clarevallis*, vol. III, pag. 661. Manoscritto di Brera.

²⁰ C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano*, pag. 63.

²¹ 1170, settembre 20. « In civitate Mediolani in ecclesie Sancte Tegle in pub-